



UN PIANO PER LO SVILUPPO E IL LAVORO PER LA CALABRIA

2020

CGIL CALABRIA

VIA F.Massara 22 – 88100 CATANZARO



Le relazioni internazionali, l'economia dei mercati, i cambiamenti sociali che le pandemie possono provocare nello scenario globale rappresentano incognite di difficili interpretazioni temporali. In questo contesto di incertezza, la comunità internazionale dovrebbe attivare strategie emergenziali e di sviluppo che possano evitare chiusure nazionaliste che portano ad individuare soluzioni endogene e isolazioniste. Purtroppo, le politiche liberiste e sovraniste di alcuni Paesi, determinanti per l'economia e lo scenario globale, non consentono oggi di individuare strategie internazionali comuni per l'uscita dalla crisi del Covid-19 e quindi assistiamo a soluzioni diversificate.

In questo contesto, gli stati membri dell'unione europea, tra cui il nostro Paese, hanno individuato delle misure e risorse di sostegno economico per l'Economia Europea che possono diventare importanti per il rilancio di alcuni settori strategici anche per il nostro Paese.

Strumenti come il Recovery Fund, Sure, Mes, la rimodulazione stessa dei piani operativi dei fondi di coesione, Fesr, Fse, Psr, ed altri, il decreto rilancio, gli stati generali, potrebbero creare le condizioni per una ripartenza dell'economia globale e del nostro Paese.

In questa fase pandemica il nostro Paese, il Governo ha agito bene. Gestire l'emergenza non era facile. Sono stati mesi in cui ha prevalso grande senso di responsabilità soprattutto nel confronto Governo-parti sociali, che hanno assunto un ruolo di guida nella fase di vera emergenza, evitando panico e garantendo la tenuta sociale.

Il Sindacato confederale unitario ha dimostrato ancora una volta, in un momento di smarrimento complessivo, di essere un punto di riferimento nazionale e regionale.

In un momento straordinario, aver garantito con responsabilità i servizi essenziali del Paese con i protocolli di sicurezza per i lavoratori, aver determinato misure di sostegno al reddito con l'estensione degli ammortizzatori sociali, aver bloccato i licenziamenti, aver determinato scelte per il sostegno alle famiglie, lavoratori e imprese ha evitato derive e possibili conflitti sociali. Per queste ragioni sarebbe opportuno, per tutte le categorie, lavoratrici e lavoratori che nei mesi di emergenza Covid-19 hanno prestato servizio in trincea con abnegazione, un riconoscimento ed un'onorificenza da parte dello Stato.

Ora, è fondamentale, per la mole di risorse economiche disponibili che il Governo avvii un confronto con le parti sociali e le Regioni per individuare non solo le misure



emergenziali, ma anche per determinare le scelte strategiche necessarie al rilancio di tutto il Paese sulle diverse politiche economiche e sociali.

In questo contesto, la scelta della Cgil Nazionale, così come espressa anche negli Stati generali convocati dal Governo, di puntare su un piano per un nuovo modello di sviluppo e lavoro del Paese diventa strategica e fondamentale.

Per questa ragione, nel condividere il piano nazionale della Cgil, riteniamo che vada aperto un confronto di merito a livello regionale, coinvolgendo il partenariato economico e sociale, le associazioni, le forze politiche, la deputazione nazionale e regionale.

La fase di emergenza sanitaria per Covid-19 sta determinando conseguenze economiche e sociali che richiedono, fin da subito, proposte e azioni adeguate per una ripartenza, sia della situazione esistente, sia soprattutto per favorire le condizioni per un nuovo sviluppo della nostra Regione, in un confronto con il Governo regionale che deve essere imperniato sulle linee politiche e programmatiche di indirizzo regionale e comunque assolvere tempestivamente alle varie responsabilità istituzionali, in considerazione dei ritardi e della gravità delle condizioni della Calabria, già prima del verificarsi della pandemia.

Questo deve essere il momento della possibile condivisione per un'azione sinergica, interprete di una propositiva stagione di confronto sociale, con il contributo proveniente da tutti i soggetti dei vari comparti produttivi e sociali, unitamente ad una responsabile offerta ed erogazione di servizi innovativi da parte della pubblica amministrazione calabrese, debitamente riformata, migliorata ed in grado di rispondere in maniera adeguata e moderna alla necessità dello sviluppo economico, della crescita occupazionale, con la certezza dei diritti di cittadinanza.

Si rende necessario mettere in campo una visione d'insieme che possa declinare proposte concrete ed efficaci, in un contesto di riferimento generale che prenda in considerazione l'attuazione pragmatica e fattibile di una progettualità socioeconomica che abbia a disposizione risorse certe, velocità nell'azione della spesa pubblica, facilità e semplificazione amministrativa, che comunque non mettano in discussione i principi della regolarità e della legalità.

Un contributo, oltremodo, importante deve essere richiesto al mondo accademico e del volontariato in un rapporto tra causa ed effetti generati dalla profonda crisi che



stiamo vivendo nella nostra regione. Mancano politiche strategiche nel campo della ricerca, della formazione e della specializzazione dei processi produttivi, che rendono anemica la nostra economia fino a determinarne pesanti ricadute sociali in un diffuso disagio di tutele, assistenza e servizi. Mancano politiche nazionali e per il mezzogiorno di sviluppo industriale, del manifatturiero sostenibile. In questo contesto, come CGIL Calabria, ci determineremo con la nostra azione confederale improntata ad un ruolo di responsabilità a sostegno del mondo del lavoro, per il rispetto e l'applicazione dei CCNL, delle politiche salariali, delle rivendicazioni sociali e nella necessità di affermare l'esigibilità dei diritti di cittadinanza.

Tra questi in primo piano il diritto alla salute, messo ulteriormente a dura prova con il Covid-19, che può affermarsi esclusivamente nel S.S.N., il solo che risponde ai principi di universalità ed eguaglianza e che ha rischiato di essere definitivamente compromesso dal nefasto progetto di autonomia differenziata, che ci auguriamo sia definitivamente accantonato. Così come intendiamo trovare conferma da quanto sancito dall'art.120 della Costituzione, rispetto all'intervento sostitutivo del governo centrale per affrontare le necessità atte a garantire livelli essenziali delle prestazioni, nel rispetto dei diritti di cittadinanza.

Nell'ambito di questa necessità, è giusto parlare di cosa nel settore della sanità in Calabria – così come nel resto del paese - non ha funzionato, a partire dall'impovertimento e, nel nostro caso, del mancato decollo della medicina territoriale che avrebbe dovuto svolgere un ruolo importante nell'ambito della de-ospedalizzazione e dello svolgimento dell'obbligato decalogo sanitario relativamente a: prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione.

La prevenzione che sempre abbiamo rivendicato per la sicurezza nei luoghi di lavoro è una delle misure indispensabili per una efficace ed efficiente profilassi in grado di fronteggiare contagi, pandemie e malattie in genere. Serve puntare sulla prevenzione, come una delle azioni propedeutiche delle attività sanitarie, in grado di dare ruolo e funzioni alla medicina del territorio, fin troppo trascurata. Aver voluto pervicacemente indebolire il sistema sanitario universale con continui tagli lineari, aver sottratto 38 miliardi in soli dieci anni, da parte di tutti i governi, ha creato una situazione di estrema fragilità dell'intero sistema sanitario.

Adesso dobbiamo voltare pagina cogliendo le opportunità del Decreto "Rilancio" e delle ingenti risorse messe a disposizione, per puntare concretamente nei fatti, e non a parole, alla creazione della rete sociosanitaria territoriale.



È necessario modificare il decreto Calabria e sostituire il Commissariamento ad Acta e tutto il management con soggetti riconosciuti dalla comunità scientifica, che abbiano competenze specifiche nella sanità in termini scientifici e manageriali. Il Ministero della salute deve intervenire presto e dotare il sistema sanitario calabrese di guide certe, atteso che ci sono Asp sciolte per infiltrazioni mafiose e altre in dissesto finanziario.

È grave il fatto che non si proceda al confronto per come stabilito in sede ministeriale con le parti sociali e si concede al Commissario ad Acta di assumere decisioni soggettive sul piano operativo, sulle assunzioni, sulle stabilizzazioni e internalizzazioni senza alcun confronto con le parti sociali. Così come serve ripartire dalla sicurezza nei posti di lavoro per superare i ritardi della politica regionale, interessando la programmazione coordinata con le istituzioni di riferimento e sollecitando le azioni di contrasto per arrestare i drammi nelle perdite di vite umane per morti bianche. Una grave responsabilità è quella per la mancata convocazione del Comitato Regionale di Coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza del lavoro (istituito ai sensi del DPCM 21/12/2007 e successivo D. Lgs N.81 del 9/4/2008), seppur ripetutamente sollecitata, per fronteggiare il dramma sociale legato agli infortuni sul lavoro.

Ora più di prima serve la convocazione del detto tavolo istituzionale perché unitamente ai vecchi rischi professionali, in ambiente di lavoro, si sono aggiunti quelli della pandemia, che meritano attenzione per una innovativa azione di tutela della salute dei lavoratori che dovrà influenzare i processi produttivi e le attività lavorative attraverso l'ammmodernamento tecnologico e allo stesso tempo garantire, attraverso la prevenzione, precise misure di sicurezza.

Se la Calabria vuole affrontare il futuro, tutto ciò deve avvenire in maniera tempestiva e contestuale all'avvio dei non rinviabili lavori della task-force regionale in un confronto che riteniamo necessario per il decollo della nostra terra, così come sarà utile ascoltare il contributo delle parti sociali che in questa delicata fase hanno sostenuto e garantito, con grande responsabilità, la tenuta sociale dell'intero paese. In Calabria, per la fase della ripartenza, serve un patto sociale che guardi innanzitutto alla promozione della legalità contro la invasività della criminalità organizzata nelle istituzioni e nel tessuto produttivo.

Ma deve riguardare necessariamente anche l'osservanza delle regole per fare affermare regolarità fiscale e contributiva, emersione e regolarizzazione del lavoro nero,



salvaguardia occupazionale e irrinunciabile crescita dell'occupazione lavorativa, riconoscimento della qualità delle attività produttive attraverso la osservanza dei CCNL. Come sarà fondamentale l'esigibilità del Secondo Livello di Contrattazione territoriale ed aziendale, che in questo momento potrebbe garantire il contributo negoziale utile per varare modelli organizzativi aziendali competitivi con l'osservanza delle norme sulla sicurezza, influenzare scelte per i necessari e nuovi standard di sviluppo, contribuire nelle scelte per la riorganizzazione dei servizi pubblici, della mobilità, dell'istruzione, mettendo in atto una evoluzione sociale e coniare un nuovo rapporto di qualità tra tempi di lavoro e di vita.

Va da se, inoltre, come la programmazione, l'indirizzo e il controllo negli investimenti e nei servizi della PA, della Sanità Pubblica e dei Trasporti, possono trovare nella Contrattazione Inclusiva di siti complessi uno strumento che coniughi diritti dei lavoratori e interessi degli utenti in entrambi i casi improntati alla universalità ed interfacciandosi con la contrattazione d'anticipo che può garantire maggiori margini di legalità e di pieno esercizio delle clausole sociali nell'affidamento e nel cambio degli appalti (vedi: Cittadella Regionale, Policlinico Universitario ed Aeroporto Internazionale di Lamezia Terme).

Nel settore industriale la Contrattazione inclusiva può altresì rappresentare lo strumento per colmare il deficit di contrattazione di secondo livello e garantire al contempo la reale applicazione dei CCNL.

Il D.L. "Rilancio" offre alla nostra regione un quadro di prospettive per poter incidere in maniera determinante in favore dell'occupazione, delle attività produttive e per il contrasto dell'impoverimento sociale ed economico, a partire dalla prossimità dei nostri territori, dalle aree interne da trasformare e valorizzare come luoghi di interesse per l'offerta turistica post Covid19.

La Calabria, come gran parte del Mezzogiorno, deve pensare all'opportunità della valorizzazione delle proprie aree interne, con un piano regionale, potenziando le prospettive di integrazione funzionale di territori molto estesi, partendo dall'Area Metropolitana di Reggio Calabria e frenando lo spopolamento delle stesse, attraverso un nuovo assetto istituzionale per una più funzionale geografia di fusioni ed unioni di Comuni e facendo leva su ricchezza naturale, paesaggistica e culturale per attrarre investimenti e creare attività, lavoro, servizi e tecnologia, non solo nel settore turistico e rilanciando l'idea di un complessivo sviluppo sostenibile del territorio, anche favorendo la sostenibilità abitativa utile ad affrontare le necessità di una ridotta mobilità e delle nuove opportunità del telelavoro (smart working).



Sarà necessario un confronto chiaro con il governo centrale sulle condizioni da garantire alla Calabria per la qualità dello sviluppo, gli investimenti, le infrastrutture e, nell'attuale fase, per prevedere misure di contrasto alla crescente povertà regionale con opportune modifiche per la previsione dell'integrazione del Reddito di cittadinanza, vista la incompatibilità di quest'ultimo con la eventuale erogazione del Reddito di emergenza.

INFRASTRUTTURE

Una delle prime necessità da colmare nella nostra Regione è quella delle esigenze infrastrutturali, legata alle grandi opere pubbliche ed al settore delle costruzioni. Una realtà produttiva ad alti rischi professionali, che, comunque, ha potuto contare sul recepimento del Protocollo delle misure anti-Covid19 dei gruppi nazionali presenti con unità produttive nella nostra regione e che hanno favorito la costituzione dei previsti Comitati aziendali. Anche nel settore prettamente edile, iniziano ad esserci tali osservanze, aiutate dal solido sistema della propria bilateralità che da sempre si occupa della sicurezza sul lavoro svolgendo un prezioso ruolo di informazione e sostegno in favore di imprese e lavoratori. In questo settore la fase della ripartenza ha evidenziato una parziale ripresa delle attività dell'edilizia privata, mentre si registra un ritardo dei cantieri pubblici, già avviati, come nel caso di RFI.

Nel frattempo, sicuramente positivo è l'annuncio di Anas e Governo Nazionale della prossima partenza del cantiere del 3° megalotto della SS/106 Sibari- Roseto che rappresenterà l'opera cantierizzata più grande del paese e consentirà una risposta al versante Jonico calabrese in termini di sicurezza viaria, crescente e migliorata mobilità e che rappresenterà comunque un collegamento utile allo sviluppo dell'intera regione. In questa direzione va anche rivendicato il completamento della SS /106 sia del tratto Sibari-Crotone che di quello Catanzaro-Crotone, per quest'ultimo è stato già approvato lo studio di fattibilità. Parimenti, al momento non risulta alcun avanzamento rispetto ad importanti infrastrutture di competenza della Regione che riguardano la costruzione dei nuovi Ospedali a partire da quello di Vibo Valentia, che era già in fase avanzata sui lavori complementari, a quello della Sibaritide, di Gioia Tauro ed il nuovo Ospedale di Cosenza: opere essenziali al fine del miglioramento della rete e dei servizi ospedalieri.

Così come in ritardo sono: la Metro leggera di Cosenza (opera addirittura in disimpegno) con annesso parco benessere e piste ciclabili, la Metro di Catanzaro, la strada Sila-Mare, le opere pubbliche previste per la Città Metropolitana di Reggio Calabria, la Metropolitana di superficie Germaneto (CZ) – Aeroporto Internazionale di



Lamezia Terme. Si ripropone, poi, con tutta urgenza, dettata ora anche dalle prescrizioni anti-contagio, il problema dell'edilizia scolastica in previsione della riapertura del prossimo anno scolastico; materia per la quale sono previste risorse nel D.L. "Rilancio" e che deve vedere l'avvio del confronto con Province, Comuni e Ufficio Scolastico Regionale. Inoltre, la fragilità del nostro territorio pone la necessità di interventi a partire dalle opere contro il dissesto idrogeologico, la riqualificazione dei centri urbani, il recupero delle periferie e dei centri storici, la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare pubblico, la ristrutturazione del patrimonio immobiliare.

Questa ultima anche in risposta alle emergenze abitative e comunque tenendo ora in considerazione i Bonus per l'edilizia previsti dal D.L. "Rilancio". Quanto evidenziato rappresenta non solo l'attività rivendicativa nei confronti della Regione, per la ripartenza del settore delle costruzioni, ma anche la necessità di poter contare sulla esecuzione di opere di chiara utilità sociale, che comunque riavviano occupazione in un settore che assicura dal punto di vista economico una funzione anticiclica, favorendo la ripresa dei consumi e della domanda intera. Una funzione che deve essere svolta affermando i principi che riguardano la regolarità lavorativa e contributiva degli addetti, la legalità negli appalti pubblici e quindi evitando che in Calabria possa essere recepito il Modello Genova.

In tal senso riteniamo che anche rispetto a quanto contenuto nel rapporto annuale dell'ANAC eventuali ulteriori attacchi e modifiche del Codice Appalti, contenute nella bozza del "Decreto Semplificazioni", significherebbero ridurre trasparenza e legalità, compromettere i diritti dei lavoratori, un uso indiscriminato del sub-appalto, affidamenti senza bandi pubblici, tutte condizioni che renderebbero compromessa l'esecuzione delle importanti opere pubbliche previste per la nostra Regione, così come quelle dell'intero paese.

Tra l'altro diventa inaccettabile e contestiamo la recente decisione della Commissione Bilancio relativa alla cancellazione di quanto previsto dal Decreto Rilancio rispetto alla proroga dei DURC che avrebbe dovuto non andare oltre il 15 Giugno, giustificata dalla pandemia in corso e che ora vedrebbe le aziende dispensate dal dover esibire la detta certificazione di regolarità contributiva per tutto l'anno 2020.

MOBILITA' E TRASPORTI

Il settore si è riavviato, ancora parzialmente, dopo il periodo delle restrizioni e nella garanzia di servizio pubblico essenziale. Sono ripresi alcuni dei collegamenti ferroviari sia di lunga percorrenza quanto regionali, che hanno potuto contare sul recepimento dei protocolli sulla sicurezza e che come settore avranno anche un maggiore impatto



sul contenimento del numero dei passeggeri e del complessivo diritto alla mobilità dettati dalle norme anti-contagio.

Per il trasporto aereo è risultata molto ridotta l'attività dello scalo di Lamezia Terme, mentre sono stati chiusi al traffico gli aeroporti di Crotona e Reggio Calabria. Al momento, anche in considerazione dell'assenza del pensiero della nuova Giunta sul sistema aeroportuale calabrese e la mancanza di una seria governance della Società di gestione degli scali calabresi, non ci sono certezze. E comunque, fermo restando la necessità dei cittadini calabresi di poter raggiungere gli scali italiani attraverso i voli dai tre aeroporti calabresi, oggi più di ieri si pone l'esigenza improcrastinabile di affermare la modernità della Calabria sullo scenario internazionale, sia per le merci che per i passeggeri e per il turismo, rilanciando il ruolo dell'Aeroporto Internazionale di Lamezia. Denunciamo con sdegno l'incapacità dei governi regionali che si sono succeduti dal 2007 ad oggi, per aver fatto perdere 51 milioni di euro della Comunità Europea, che sarebbero serviti ad allungare la pista per l'atterraggio dei jumbo e per l'ammodernamento dell'aerostazione, aumentandone confort e capienza.

L'aeroporto di Lamezia dovrà diventare la finestra sul mondo per i calabresi e per le merci che in Calabria si producono: solo i voli internazionali diretti permetterebbero tutto ciò. Insistiamo, quindi, ai parlamentari europei, alla deputazione calabrese ed all'attuale governo regionale, di richiedere con immediatezza che quel progetto non venga definitivamente abbandonato.

Altrettanto necessario è il collegamento diretto tra l'aeroporto e la stazione centrale di Lamezia: "l'ultimo miglio" rischia anch'esso di perdere i finanziamenti, cosa che la Calabria non può più consentire che avvenga. Nella programmazione della mobilità calabrese, urge conoscere le intenzioni di intervento sulle necessità del Trasporto Pubblico Locale, che ci auguriamo non siano accomunate al disinteresse che registriamo per la più importante azienda pubblica della nostra Regione, Ferrovie della Calabria, che deve ricevere stabilizzazione finanziaria nell'espletamento del suo ruolo di servizio pubblico essenziale. Ed in tal senso chiediamo conforto sulle azioni del governo regionale nell'attivarsi per il recupero di 25 Milioni dei Fondi FAS, finalizzati a FdC e in precedenza bloccati perché considerati aiuti di stato, condizione, questa, da ritenersi superata nell'attuale situazione pandemica, oltre che dalle determinazioni del governo nazionale in tema di difesa delle infrastrutture ferroviarie.



Occorre velocizzare i lavori della ferrovia Jonica e dell'elettrificazione dell'intera tratta, per togliere dall'isolamento interi territori come l'area di Crotone, che potrebbe trarre beneficio dall'allungamento del Freccia Argento Roma-Sibari.

Ciò ha maggior valore in Calabria rispetto all'emergenza, alla modalità di mobilità sostenibile per l'ambiente e per assicurare il collegamento tra aree urbane e zone interne. A tal proposito, così come previsto da altre regioni, sarebbe utile prevedere un Fondo della Regione per sostenere e tutelare un'importante struttura ferroviaria pubblica, tra l'altro di sua proprietà. Anche in questo settore serve un confronto atto a definire una programmazione della mobilità per le nuove esigenze di prevenzione dei rischi per addetti e cittadini. E' necessario un confronto complessivo a partire dalle realtà della Pubblica Amministrazione e della Scuola e quindi una concertazione sociale da offrire alla riorganizzazione delle relative attività per renderle compatibili con il trasporto pubblico e con le sue nuove modalità per un utilizzo contenuto e la diversificazione delle relative fasce orarie con un confacente nuovo rapporto tra mobilità, tempi di lavoro e vita privata, che dovranno contare su nuovi modelli ed incidere positivamente sulla riorganizzazione delle attività lavorative, sia pubbliche che private.

In un contesto di rivendicazioni che hanno caratteristica della contrattazione difensiva, a partire dalla salvaguardia occupazionale, merita una riflessione ed un immediato confronto il trend positivo del Porto di Gioia Tauro che, nonostante la crisi pandemica, ha fatto registrare il 52% di aumento della movimentazione di container, unico risultato positivo nella portualità italiana e che tra l'altro proprio per questa condizione di maggiore produttività è risultata tra le poche realtà di eccellenza a non dover fare ricorso agli ammortizzatori sociali per Covid19 e preludio a nuova occupazione.

Tale situazione merita una forte attenzione sia del Governo regionale che di quello nazionale per far sì che si mettano in campo definitivamente tutte le misure utili al decollo definito del Porto, privilegiando e sostenendo le attività di retroporto, del suo collegamento ferroviario e promuovendo il ruolo di infrastruttura strategica per l'area mediterranea e per l'intero paese. Così come risulta necessaria l'attenzione all'intera portualità calabrese che, a partire dal porto di Corigliano-Rossano, rappresenta non solo un interesse portuale ma anche quello di realtà con significative potenzialità per il decollo delle attività industriali.



POLITICHE INDUSTRIALI E ATTIVITA' PRODUTTIVE

In Calabria, nel periodo della pandemia, come nel resto del paese, sono state sospese le attività industriali, con la conseguente messa in ammortizzatori sociali di migliaia di addetti nel settore. Gran parte delle aziende interessate sono caratterizzate da piccole dimensioni aziendali e con una forza lavoro inferiore ai 5 dipendenti, segno che denota la fragilità del sistema industriale regionale, annesso a carenze di relazioni industriali e di rappresentanza, sia datoriale che dei lavoratori. Nelle aziende sindacalizzate e più "grandi" sono stati attuati al meglio i "Protocolli sicurezza" adottati attraverso il coinvolgimento delle RSU-RLS, con l'applicazione delle regole di layout, sanificazione, ricorso ai Dpi, anche attraverso la costituzione dei comitati sicurezza aziendali.

Più critica si presenta, invece, la situazione nelle aziende di piccola dimensione, diffuse, e non aduse all'attenzione ai temi della sicurezza sul lavoro, vissuto più come un costo che come una necessità. In questo avvio di fase 2, di cui allo stato è imprevedibile la potenzialità di ritorno alla normalità produttiva, determinante si pone la questione del monitoraggio, controllo e determinazione sul rispetto ed applicazione del Protocollo sicurezza per come sancito dal Protocollo 24 aprile 2020.

In tal senso è stato importante che le federazioni di categoria e le Camere del lavoro abbiano sollecitato tutte le associazioni datoriali del settore alla costituzione dei Comitati Territoriali di settore, per costruire una "governance" anche coinvolgendo le Istituzioni preposte (Ispettorato del Lavoro, Spisal, Prefetture, EE.LL). L'emergenza ha posto anche in risalto, drammaticamente, l'assenza totale e reiterata nel tempo di una politica industriale nazionale e regionale. Nel corso dell'attuale legislatura sono state rifinanziate, prorogate e riformate una serie di misure ascrivibili al cd. Piano Nazionale industria 4.0, programma di interventi e sostegno all'innovazione tecnologica del tessuto imprenditoriale del Paese, tra cui la c.d. nuova Sabatini e il fondo di garanzia PMI.

In Calabria, insieme a queste misure, di cui non si ha riscontro dell'impatto e dell'utilizzo, c'è da verificare l'efficacia degli investimenti UE derivanti dai Fondi Comunitari. Serve superare la fase degli "incentivi a pioggia", e ragionare per comparti e filiere, incrementando, razionalizzando ed orientando la spesa. L'infrastrutturazione di reti telematiche, energetiche, ferroviarie, logistiche, idriche, in poche parole i "Servizi Pubblici Locali", possono diventare il vero volano dello sviluppo industriale ed occupazionale della Regione con un ruolo centrale dello Stato e della spesa pubblica negli investimenti. A questa, serve aggiungere una grande operazione per il rinnovamento e l'orientamento professionale, cambiando radicalmente di segno la



programmazione della spesa a partire dal superamento di modelli assistenziali che nulla hanno a che fare con l'esperienza positiva delle politiche attive che necessitano di un rafforzamento del sistema di formazione professionale.

Per il settore industriale della nostra regione serve rivendicare investimenti pubblici e privati, programmazione, riconversione delle produzioni, incentivi e sostegno alle imprese regolari, tutela del lavoro e della sua sicurezza attraverso l'applicazione dei CCNL e dei Protocolli sulla sicurezza. Un esempio tra tutti è rappresentato dalle tante aziende informatiche nate negli ultimi anni con l'aiuto delle Università, che meritano attenzione e sostegno. Cruciali nelle strategie dello sviluppo dovranno essere le zone economiche speciali (ZES), a partire da quella di Gioia Tauro, che costituisce l'epicentro di un progetto di area portuale ed industriale che coinvolge anche le altre aree portuali di Vibo Valentia, Corigliano, Crotona, Villa San Giovanni, Reggio Calabria, le aree aeroportuali di Lamezia Terme, Crotona e Reggio Calabria e le aree industriali vocate di Lamezia Terme, Vibo Valentia, Crotona e Corigliano. Sono 2476 gli ettari compresi nella ZES Calabria che si punta ad organizzare secondo il modello delle APEA (Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate) con infrastrutture e sistemi in grado di garantire la tutela della salute, la sicurezza e l'ambiente.

Esiste già l'intesa con il Governo ed il partenariato economico e sociale calabrese, definita da un piano di intervento in una visione complessiva dello sviluppo regionale, oltre i localismi, che può rappresentare una sfida per i territori coinvolti, chiamati ad essere ulteriormente coesi, propositivi e competitivi con l'obiettivo di utilizzare le risorse disponibili in una forza attrattiva di nuovi investitori.

Per queste ragioni, in una visione strategica nazionale di nuove politiche industriali, occorre un piano di investimenti pubblici che il Governo deve realizzare nelle aree Zes con le partecipate pubbliche nazionali, attraverso un programma di interventi, con rilocalizzazioni, collocazioni, riconversioni di produzioni e manifatturiero sostenibile, puntando sulle filiere ed i distretti territoriali.

Una sfida che deve essere fortemente condivisa e vissuta da protagonista da parte di tutti i soggetti coinvolti sul territorio: Enti Locali, Forze Sociali, Associazioni imprenditoriali e di categoria, Enti ed Agenzie di sviluppo locale e regionale. Una particolare attenzione va indirizzata ad una delle grandi aree industriali del Mezzogiorno, quella del lametino, dove attualmente operano 107 aziende, con una occupazione di circa 2500 unità lavorative, in settori strategici per l'intero sviluppo della



Calabria. Infatti, nell'area insistono il Manifatturiero, la Logistica, le Telecomunicazioni, i Call Center, l'Agroalimentare, i Servizi Ambientali e l'economia circolare, la Produzione di energia da fonti rinnovabili.

RETI- ENERGIA – SERVIZIO IDRICO

Nonostante le condizioni di contesto della crisi pandemica, in Calabria i servizi a rete sono riusciti a garantire l'erogazione continua e stabile dei fabbisogni essenziali di acqua, luce e gas in tutte le sue fasi di processo: Generazione-Produzione-Trasporto-Distribuzione-Vendita. Relativamente alla gestione della sicurezza nei luoghi di lavoro nel segmento Energia elettrica e Gas siamo riusciti con i grandi players Eni-Enel-Edison-Axpo-a2a-Epp_Ergosud-Terna-Snam-Italgas, grazie alle consolidate relazioni industriali, a gestire le nuove condizioni del rischio di contagio anche sottoscrivendo a livello nazionale e con la partecipazione sindacale attiva, sia territoriale che di Rsu e Rls, dei protocolli sulla Sicurezza e Salute, nonché protocolli per la fase della ripartenza e accordi su nuove ed innovative modalità organizzative, attraverso le quali è stato evitato il ricorso agli ammortizzatori sociali. Alcune difficoltà sono state evidenziate nel termoelettrico a biomassa, dove, comunque è operativa la fase della costituzione dei Comitati di sicurezza e del recepimento e sottoscrizione dei relativi protocolli.

Il segmento del Servizio Idrico Integrato (Adduzione-trasporto potabilizzazione-distribuzione-depurazione) ha evidenziato le difficoltà di sistema antecedenti alla pandemia, che comunque non hanno impedito di raggiungere accordi per la sicurezza e la garanzia del salario con la Congesi di Crotone e la Sorical, contrariamente alle difficoltà che si sono registrate nel frammentato sistema della depurazione (Idrorhegion-lam-la depurazione su Vibo V.). Altresì determinate è stato il coinvolgimento sindacale per l'accesso agli ammortizzatori sociali di piccole aziende manifatturiere (gomma, plastica, chimica, tessile, abbigliamento, vetro, ceramica), che oltre a garantire tutele ai lavoratori, ha aperto un confronto da utilizzare in maniera permanente rispetto alla sicurezza e alla rimodulazione organizzativa e competitività di queste microaziende per consentire stabilità produttiva e occupazionale.

Significativo ed alquanto strategico è il dato della presenza in Calabria di grandi gruppi nazionali (Eni, Enel, Terna, Snam, Italgas e 2iretgas), partecipate dalla Cassa Depositi e Prestiti, che rispetto alle potenzialità attrattive di investimenti potrebbero consolidare ed implementare i loro insediamenti produttivi e garantire una correlata crescita occupazionale. Da qui, la necessità di un confronto con il governo regionale rispetto



alla necessità di un aggiornamento del PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale), in quanto datato al 2005 e deficitario rispetto ad una visione complessiva che punti verso un cambio di paradigma energetico ed infrastrutturale. Utile anche a riprogrammare e pianificare gli assi portanti a sostegno della transizione energetica ed a orientare nuove politiche industriali verso filiere produttive sempre più sostenibili, interconnesse e socialmente rilevanti. Il contributo della Calabria rispetto alla transizione energetica in atto nel Paese potrebbe davvero essere rilevante in quanto tutta la produzione di energia nella nostra regione (idrica, eolica, solare, biomassa, gas) viene generata, estratta e distribuita in modo coerente rispetto alla visione europea, che indica il Green New Deal quale percorso irreversibile.

Il poter far leva su infrastrutture energetiche stabili, digital, resilienti ed iperconnesse renderebbe sicuramente più attrattiva agli investitori, pubblici e privati, la nostra regione, specie nelle significative realtà industriali, per imprese ad alto contenuto tecnologico ed occupazionale, in un processo avanzato di industria 4.0. In questo vale molto la scommessa strategica della ZES, ma anche il recupero di aree industriali dismesse (Crotone, Lamezia, Vibo, Rosarno) che potrebbero essere riconvertite e rilanciate nel sistema di energia sostenibile per la produzione di batterie agli ioni di litio (gigafactory). Altresì importanti, sul terreno dello sviluppo e degli investimenti, restano i notevoli ritardi, operativi e normativi, della regione sugli interventi nel complesso sistema idrico integrato per la gestione delle acque.

Ad oggi, la fotografia del ciclo produttivo, dalla captazione alla depurazione è molto frammentato e paga tutte le disfunzioni di un rapporto asistemico tra il ciclo alto gestito da Sorical ed il ciclo basso prevalentemente gestito dai comuni. Un sistema a curva decrescente senza un processo integrato, una direzione manageriale ed industriale ed una gestione costantemente sottoposta a procedure concorsuali tra commissari, liquidatori e amministratori giudiziari, sprecando una delle risorse più produttive in termini di offerta e di potenzialità occupazionali.

COMUNICAZIONE – RETI- SPETTACOLO

Nel comparto interessato tranne per i cinema e i teatri, che sono rimasti chiusi, e in parte per le aziende dell'industria grafica, il resto dei settori produttivi non si sono fermati. Il comparto postale, quello telefonico, il mondo dei call center, quello dell'emittenza e degli appalti di rete hanno continuato a svolgere ininterrottamente la



loro attività in quanto previste tra quelle essenziali dai provvedimenti Governativi. Nell'emergenza sanitaria sono emerse le problematiche degli occupati del mondo dello sport e della cultura, che nella nostra Regione meriterebbero un'attenzione che potrebbe sfociare in nuovi posti di lavoro stabili. Nel rispetto del protocollo di sicurezza Poste Italiane, che in Calabria conta oltre 6000 addetti, pur rientrando nella categoria a rischio medio-alto nell'alveo dei servizi essenziali ed indifferibili, ha superato brillantemente i mesi di lockdown con una percentuale di contagi pari a zero.

L'impianto di contenimento del rischio di Pandemia, condiviso tra azienda e organizzazioni sindacali, ha permesso ai lavoratori di rimanere immuni dal contagio anche nelle zone rosse di Chiaravalle, San Lucido e Luzzi continuando allo stesso tempo a garantire alla popolazione un elevato standard di servizi e prestazioni di sostegno del reddito. Anche per la TIM, l'applicazione delle norme anti-contagio hanno fatto sì che, ad oggi, non si registrino casi di contagio da Covid-19 tra i suoi dipendenti. Tutto ciò si è verificato positivamente anche nel mondo degli appalti di Rete, dove però si sono rilevate le carenze e la necessità di innovazione e digitalizzazione, a partire dalle esigenze di connettività per fare fronte a Telelavoro, Scuola a distanza e Video Conferenze.

Il settore dell'emittenza ha avuto un ruolo importante, a partire dalla RAI che nel periodo di massima emergenza e delle conseguenti restrizioni ha avuto un picco di ascolto dei suoi TG regionali, idoneo a soddisfare la necessità della cittadinanza ad avere una corretta e puntuale informazione, garantita dalla professionalità dei vari operatori regionali utile ad affermare la centralità del mondo dell'emittenza con ampliamento sia della forza lavoro che delle sedi dislocate sul territorio regionale. Difficile sarà la gestione della fase di ripartenza nel settore dei Call Center che abitualmente erano organizzati con operatori che svolgevano la loro attività in spazi ravvicinati, che al momento si sono scontrati con la necessità del distanziamento sociale, con prime difficoltà per il reperimento di DPI e che in altre regioni hanno fatto che si che si segnalassero casi di contagio anche se in numero esiguo.

Fortunatamente, a parte qualche caso, abbiamo registrato da parte dei maggiori player del settore una grande disponibilità rispetto alle proposte di introduzione di smart working avanzate con la messa in sicurezza di migliaia di lavoratori che oggi continuano a svolgere la loro attività da casa. Poiché il settore dei call center, per i motivi citati, è destinato ad essere tra gli ultimi settori che potranno tornare a svolgere l'attività così



come lo era prima della pandemia, sarebbe utile prevedere un impegno della Regione con misure di premialità per le aziende che favoriscono l'ampliamento della platea di lavoratori da far lavorare in regime di telelavoro.

E comunque rispetto agli interventi regionali, servono misure di incentivazione che consentano una digitalizzazione completa del territorio, per favorire la connettività nelle zone a scarso interesse economico, di cui gioverebbe il settore dell'impiantistica telefonica e di rete con probabili benefici occupazionali e con migliori servizi alle imprese ed ai cittadini. L'abbattimento del cosiddetto digital divide sarà indispensabile per rendere stabili e strutturali, trasformandole realmente in smart working, quelle remotizzazioni d'urgenza messe in campo in questo periodo di crisi sanitaria, la formazione continua, che potrà essere erogata in smart working aumentando le professionalità e consentendo ai lavoratori ed alle imprese di restare sempre al passo dell'innovazione tecnologica. La corsa alla privatizzazione che ha contraddistinto l'andamento economico del nostro paese, ha evidenziato chiari limiti, serve ora un concreto intervento statale nell'industria, con l'impiego di risorse pubbliche finalizzato a far ripartire l'economia e a soddisfare interessi di carattere generale.

AGRICOLTURA- PESCA- FORESTAZIONE

Un contesto meno invasivo dagli effetti pandemici si è rilevato nelle attività del comparto agricolo, ad eccezione di alcuni segmenti produttivi e dei particolari disagi di molta forza lavoro in condizioni di precarietà, sfruttamento e lavoro nero. Rimangono ovviamente aperte le molteplici criticità intrinseche nel limitato sviluppo di una economia trainante per la nostra regione:

- 1) il rafforzamento delle filiere produttive, ritenute strategiche per lo sviluppo locale, sostenendo investimenti che partono dalla produzione alla trasformazione ed alla commercializzazione e vendita dei prodotti agricoli, privilegiando gli investimenti in rapporto alla crescita occupazionale di lavoro, etico e dignitoso, sostenendo con adeguate politiche regionali e con risorse dei fondi comunitari (PSR) le riconversioni varietali delle filiere ortofrutticole, già in crisi strutturali e peggiorate dal Covid-19;
- 2) la valorizzazione dei presidi eno-gastronomici, i consorzi di tutela, i gruppi azione locale, e tutti gli attori che concorrono alla valorizzazione del prodotto agricolo e del territorio;
- 3) il sostegno di una finanziaria pubblica (Fincalabra Spa) per fronteggiare crisi di filiere e garantire l'accesso al credito ai settori produttivi considerati strategici per lo sviluppo;



4) il potenziamento dell'ARSAC, ente di ricerca e sperimentazione al servizio dell'agricoltura di qualità, e delle filiere tradizionali delle aree rurali;

5) la Piena applicazione della legge 199/2016 contro il Caporalato, l'intermediazione illecita e lo sfruttamento in agricoltura e la piena applicazione della legge regionale 3/2016, attraverso le quali si istituisce obbligatoriamente il collocamento pubblico in agricoltura per sconfiggere il caporalato ed agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, il pieno utilizzo nel settore per la regolarizzazione dei migranti prevista dal D.L. Rilancio, nonché la creazione di apposite convenzioni per l'introduzione del servizio di trasporto a tariffe agevolate presso i luoghi di lavoro.

Nel comparto della pesca bisogna lavorare nella direzione di ridare dignità e reddito ai pescatori, partendo dalla storia e dalle caratteristiche ittiche Calabresi per far sì che la pesca in Calabria possa diventare una eccellenza nel panorama ittico calabrese e si possano creare nuovi posti di lavoro. Una prima significativa spinta arriva dal Dpcm "Rilancio" del 19 maggio 2020, con l'istituzione del "Fondo emergenziale a tutela delle filiere in crisi", la cui dotazione di 500 milioni di euro per l'anno 2020 è finalizzata all'attuazione di interventi di ristoro per i danni subiti anche dal settore della pesca e dell'acquacoltura: questo rappresenta un adeguato sostegno a dei settori tra quelli maggiormente colpiti, non solo dal punto di vista economico, per poter attendere, con minore preoccupazione, l'esaurirsi della crisi in atto e prepararsi alla loro ripresa.

A ciò, si somma la misura adottata anche al fine di garantire livelli adeguati di tutela della salute individuale e collettiva in conseguenza della contingente ed eccezionale emergenza sanitaria e favorire l'emersione di rapporti di lavoro irregolari, particolarmente presenti proprio nei settori dell'agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse. Altrettanto importante, soprattutto in merito ad una annosa questione che riguarda proprio i pescatori crotonesi- e che chiede di essere risolta con tempismo- è il conferimento diretto ai pescatori, per la quota loro spettante, delle royalties che le aziende pagano per la concessione dello sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nelle acque antistanti il territorio della Provincia di Crotona.

Da ormai sei anni, i pescatori crotonesi non percepiscono più la quota spettante delle royalties versate, a causa di una interpretazione distorta della normativa di riferimento, secondo cui esse si configurerebbero come aiuto di Stato. Il nostro impegno deve essere quello di far riconoscere tali quote come un equo ristoro per il mancato pescato. In ambito della forestazione si rende, poi, urgente ed inderogabile, per una più



efficiente forma di tutela, salvaguardia e prevenzione, una progettazione per il costante monitoraggio del territorio, particolarmente delle zone di interesse rurale e boschivo confermando l'importanza protettiva dei boschi (ora più che mai) e della vegetazione che unitamente alla corretta gestione degli alvei fluviali e della viabilità rurale costituiscono una reale difesa del territorio e del paesaggio, che non può prescindere da un Piano di settore per il reclutamento di lavoratori specializzati.

Così come serve elaborare un sistema agro-ambientale-forestale fondato certamente sulla reale tutela del territorio, dell'ambiente, del paesaggio e della biodiversità contro dissesto e desertificazione, e un'efficace lotta contro gli incendi, ma anche sull'ampliamento delle attività e sulla estensione delle competenze alle autorità preposte al governo del settore. Per questo un ruolo fondamentale acquistano i lavoratori di Calabria verde, i sorveglianti idraulici del Parco delle Serre ed i lavoratori dei Consorzi di Bonifica, per i quali va avviata una fase di ricambio generazionale nel settore.

I Consorzi di Bonifica possono essere un volano per dare slancio all'economia dei nostri territori, perché la gestione dell'acqua impatta sull'agricoltura, sulla qualità del cibo legato ad un equo ed un suo giusto utilizzo, sull'occupazione. Bisogna quindi rimettere in moto un sistema, con la responsabilità di tutti i soggetti coinvolti dalle amministrazioni, a partire da quella regionale, agli attori sociali ed economici, che possa riportare i Consorzi alla loro propria missione. Partire dunque dalla ristrutturazione di reti, impianti e condotte in una opzione strategica di affidare ai consorzi di Bonifica, strutturati nel ciclo integrato dell'acqua, dalla sorgente alla depurazione, al fine anche non solo di consolidare l'attuale occupazione dei lavoratori addetti ma anche in una prospettiva di nuova occupazione. I Consorzi di Bonifica devono essere protagonisti, per la sicurezza del territorio, per la salvaguardia ambientale la tutela del paesaggio ed anche per la sicurezza alimentare.

CREDITO

Il settore è stato tra quelli che ha affrontato la fase di Covid19, nella nostra Regione, con alte percentuali di modalità di lavoro in Smart Working, con la punta massima (100%) nel comparto esattoriale, il 75% nelle Assicurazioni e il 50% nelle Banche.



Nel frattempo, con numeri ridotti gli addetti presenti agli sportelli delle Banche, in ossequio al Protocollo sulla sicurezza, hanno continuato, anche se solo su appuntamento, a svolgere il servizio di pubblico interesse a partire dall'esercizio delle linee di credito utile a fronteggiare i pericoli, resi evidenti da fatti di cronaca, della criminalità organizzata nell'attività illecita dell'usura. In tal senso immaginiamo che il Governo Regionale esprima una chiara scelta di campo sulle materie della legalità e di quella che deve essere l'attività per misure di credito e quindi di sostegno alle imprese regolari, per impedire che il tessuto produttivo possa essere infiltrato e quindi governato dalla criminalità organizzata, ovvero l'obbligo degli intermediari del credito ad effettuare i controlli previsti dalla legislazione antimafia e antiriciclaggio.

Così come riteniamo necessario il confronto sulla governance e sulla azione riformatrice che dovrà interessare FINCALABRA, che nelle prime azioni adottate del governo regionale è destinataria alla gestione di una delle due misure straordinarie per il sostegno alle aziende della regione, previste per favorire la riapertura delle relative attività. Da tempo auspichiamo che la regione metta in campo una vera politica del credito per abbassare il costo del denaro, attraverso convenzioni con le BCC, facilitandone l'accesso ai piccoli imprenditori, agli artigiani ed agricoltori. Serve inoltre una partecipazione diretta o degli aiuti concreti al microcredito, alle banche etiche ed alle associazioni antiusura per contrastare all'origine la piaga dell'usura.

La mancanza di politiche a sostegno della banca locale causa almeno due fattori con immediata ricaduta negativa: primo, un elevato costo del denaro che in Calabria è più alto di qualsiasi altra regione; secondo, la fuga dei risparmi dalla regione verso il nord, dove si trovano le sedi generali dei grandi istituti bancari. In Calabria, inoltre, da tempo stiamo assistendo al crescente spopolamento delle sedi aziendali del credito con costanti perdite di posti di lavoro.

Da ultimo, la paventata chiusura di 6 filiali su 7 della banca popolare di Bari, oramai la sola banca del sud che contiene in essa anche storiche banche popolari calabresi e che rischia un danno sulla pelle di 900 lavoratori, di cui 42 in Calabria, e di tanti risparmiatori calabresi legati a questa azienda. Desertificazione bancaria e difficoltà di accesso al credito sono i due mali che affliggono questo settore strategico nella nostra regione, causando una pervasiva presenza dell'economia criminale che, invece, fonda la sua florida attività sulla disponibilità illimitata del credito e della sua facilità di acquisizione.

ISTRUZIONE- DIRITTO ALLO STUDIO – UNIVERSITA’- RICERCA

La regione Calabria vive da anni una situazione di forte crisi, i cui effetti la collocano agli ultimi posti d’ Europa negli indicatori più importanti di sviluppo socioeconomico. Complice di questo stato di cose è l’incapacità di un’azione politica efficace, che ha caratterizzato i vari governi regionali che si sono succeduti negli anni. Dall’inizio degli anni 2000, come se non bastasse, si è avviato un processo “involutivo” che sembra essere irreversibile e che interessa, in modo particolare, alcuni settori che sarebbero invece strategici per lo sviluppo della regione. L’istruzione è uno di questi. La Scuola, in particolare, già colpita da provvedimenti nazionali che ne hanno snaturato persino l’identità, sta pagando il prezzo più caro.

L’emergenza sanitaria in atto non sta facendo altro che mettere in evidenza le gravi carenze strutturali e infrastrutturali, rendendola ancora più fragile e bisognosa di interventi nell’immediato che consentano di recuperare il grande divario che la separa dal resto del Paese. In questo quadro, risulta evidente che alla ripresa della scuola nel mese di settembre dovranno essere garantite azioni di recupero rispetto a ciò che non si è potuto svolgere durante il corrente anno. In quest’ottica, tutti gli studenti dovrebbero avere una strumentazione hardware e software idonea e gratuita per l’accesso alla fruizione della didattica a distanza, da sommarsi a forme di assistenza per gli alunni e le famiglie in condizioni di difficoltà.

La conferma della dotazione organica del personale docente riferita allo scorso a.s. ha evitato un taglio di 420 posti e, nonostante il calo degli alunni (oltre 4800), risponde solo in parte alla necessità derivanti dalla gestione delle attività e della continuità didattica anche sotto il profilo logistico. Servirebbero molti più docenti per rispondere alle reali esigenze dei territori. Lo stesso vale per il personale ATA, la cui presenza va assicurata in tutte le scuole.

Questo è il difficile contesto nel quale le scuole di ogni ordine e grado, nidi e scuole dell’infanzia compresi, dovranno ripartire. Un contesto che dovrà tener conto anche della necessità di rafforzare il sistema dei trasporti, fortemente condizionato dalla mobilità studentesca e del personale ed inoltre, anche le disponibilità in capo agli Enti Locali di risorse, ordinarie e comunitarie, per la funzionalità e l’agibilità di strutture scolastiche capaci di rispondere alla domanda dei servizi che valorizzino gli inserimenti di percorsi formativi ed educativi a vantaggio dell’infanzia e creando contestualmente livelli occupazionali in prevalenza a sostegno di occupazione femminile. È l’ampliamento del tempo scuola durante tutta la giornata, unitamente alla possibilità di programmare attività extracurricolari all’interno dei piani dell’offerta formativa con



riferimento anche ad un calendario scolastico a geometria variabile e ad una riconversione degli spazi fisici, come biblioteche, palestre ecc., idonei ad ospitare alunni e personale in sicurezza. Assume, dunque, una fondamentale importanza agire sul piano dell'edilizia scolastica, anche attraverso le risorse non utilizzate che esistono a livello nazionale.

In più, per gli asili nido e le scuole dell'infanzia comunali, occorre un piano serio di reclutamento. A risentire, poi, di questa particolare condizione di precarietà ed insufficienze, è anche il settore privato: in Calabria sono presenti oltre 400 scuole private e molte di queste, soprattutto quelle che suppliscono l'assenza dello Stato nella mancanza di asili nido e scuole dell'infanzia, rischiano di chiudere. Alla luce di tutto ciò, diventa quanto mai urgente un intervento strutturale e strategico, in parallelo con la necessità di aggiornare la Legge sul Diritto allo studio, attualmente ferma al 1985.

Analogamente, anche per l'Università e la Ricerca in Calabria, che dovrebbero rappresentare due settori strategici e precondizioni imprescindibili per lo sviluppo economico sociale della Calabria, serve un ripensamento di indirizzo politico e di interventi necessari, con la destinazione di risorse indispensabili. Se si pensa, ad esempio, al ruolo strategico che potrebbe avere appunto la ricerca, ci si rende conto di come servirebbe un radicale cambio di paradigma rispetto alle scelte, dovute principalmente alla mancanza di autorevolezza, e non certamente di strumenti, della classe politica che ha governato la Calabria. Un esempio per tutti è l'istituto di scienze neurologiche di Piano Lago. Un' eccellenza non solo per la nostra regione ma per tutto il meridione.

Una scelta, tutta politica, che con la sospensione delle attività diagnostiche ne ha decretato la chiusura. La presenza dei tre atenei ed uno privato offrono una buona offerta formativa distribuita in maniera equilibrata sul territorio regionale, caratterizzata da una sempre migliore qualità dei servizi. A testimonianza di ciò vale l'incremento costante delle immatricolazioni degli ultimi anni, che ha consentito di recuperare la flessione che aveva raggiunto percentuali importanti (16%) nel periodo 2012 – 2018, in parte dovuto anche alla presenza di alunni stranieri i quali hanno contribuito a compensare le immatricolazioni fuori regione. È di circa un terzo, infatti, il numero degli studenti iscritti ad atenei non calabresi. Tradotto in popolazione studentesca universitaria, circa 23 mila studenti sono fuggiti via e difficilmente vi faranno ritorno. Complice di queste scelte "forzate" sono naturalmente la mancanza di prospettive di inserimento nel mondo del lavoro per le difficili e sfavorevoli condizioni economiche della regione. Potremmo dire che ciò che manca alle università calabresi



non sono tanto gli studenti o i servizi, ma l'assenza, in gran parte della regione, di un tessuto produttivo consolidato ed una mancanza di prospettive occupazionali per chi decide di rimanere in Calabria.

Anche la formazione di figure professionali adeguatamente contestualizzate al territorio non sempre dà i risultati sperati: ogni anno, infatti, centinaia sono i laureati che decidono di spendere le loro competenze fuori regione. Pure in questo caso, quindi, la presenza di una classe di governo efficiente, in grado di programmare azioni mirate per la crescita del territorio, anche con l'utilizzo e strumenti economici della Comunità Europea, sarebbe determinante per i nostri giovani. Si potrebbe davvero scrivere una nuova pagina per lo sviluppo economico calabrese.

COMMERCIO TURISMO SERVIZI

I settori del Turismo e del Commercio sono quelli più colpiti dalla crisi economica conseguente alla Pandemia. È necessario investire in politiche pubbliche di orientamento e governance di questi settori per aiutare una fase di trasformazione del modo di vivere e di consumare delle persone. Se si modifica l'approccio con il quale ci si muove per lavorare, studiare, spendere, conoscere e divertirsi, è possibile immaginare un approccio differente alla fruizione dei Servizi ed agli spazi comuni. Tutelare il territorio Calabrese, investire sulle bellezze naturali e paesaggistiche, non può essere solo uno slogan da utilizzare nelle campagne pubblicitarie.

Occorrono politiche che regolamentino i luoghi ad attrazione turistica tenendo conto di tutte le caratteristiche e i bisogni necessari alla valorizzazione dell'ambiente e all'accoglienza. Spesso mancano perfino le indicazioni stradali o le "guide" per le attrazioni, manca completamente il concetto di "stagionalità" se non per il Turismo canonico mare/montagna fruito principalmente nei mesi estivi. Integrare le varie offerte significa non solo mappare i luoghi già esistenti e fruiti (bellezze naturali, architettoniche, offerta enogastronomica) ma offrire servizi pubblici che aiutino le aziende private ad emergere e svilupparsi ed incentivino, indirizzino, l'offerta turistica. Il Commercio dal punto di vista della grande distribuzione era un settore già in crisi rispetto al volume degli investimenti messi in campo dalle aziende del settore.

L'idea di grandi spazi ad alto consumo energetico e di suolo che contenessero una moltitudine di persone che fosse in grado di consumare contemporaneamente più servizi non si regge economicamente, dopo la Pandemia nemmeno dal punto di vista



sociale. Occorre per questo, regolare il mercato, ed evitare nuove inutili costruzioni che rischiano di lasciare al territorio solamente cattedrali vuote e deserte.

Occorrono politiche che incentivino la conversione nell'offerta in e-commerce e trasformino la logistica di spazi già esistenti adattandole a questa nuova esigenza di consumo. Per i piccoli esercenti locali, si tratta invece, di trovare le giuste leve economiche che facciano mantenere le attività nei centri storici, e nei quartieri residenziali. Gli esercizi turistici e della distribuzione hanno subito notevoli perdite dalla Pandemia. Ne subiranno ancora per via dell'organizzazione stessa delle strutture che è incompatibile nella maggior parte dei casi con i protocolli sul distanziamento sociale. La maggior parte delle strutture è organizzata in spazi chiusi, con l'impossibilità di somministrare all'esterno i propri prodotti. Laddove possibile va incentivata la possibilità di fruire del suolo pubblico per l'esterno. In altri casi va facilitata una riconversione dell'attività in nuovi modelli organizzativi (per esempio chioschi attrezzati che possono essere allestiti in piazza) per tutelare e difendere sia l'attività commerciale che i lavoratori e le lavoratrici dipendenti. Estetiste, va prevista una riqualificazione fino all'equiparazione delle figure professionali al personale paramedico, definendo un rapporto istituzionale con le strutture sanitarie ed il quadro di responsabilità rispetto alla cura dei clienti/pazienti la loro salute e sicurezza. Un modo per combattere il tanto lavoro nero che in questo settore esiste e garantire un'occupazione di qualità. Rimangono ancora da risolvere problemi che seppur già posti all'attenzione della Regione Calabria e/o dei vari assessori, non hanno trovato riscontro, come ad esempio il tema dei parchi tematici per i quali non è stata prevista la riapertura delle attività.

Il tema della formazione e della riqualificazione del personale per migliorare l'offerta turistica e garantire la salute e sicurezza nell'imminente stagione estiva andrebbe urgentemente affrontato. Si sottolineano, per punti, alcune proposte attinenti i lavoratori e le lavoratrici dei settori che la Filcams CGIL rappresenta:

RISORSE AGGIUNTIVE

- Risorse straordinarie per lavoratori del settore turismo esclusi dai Bonus (parchi tematici, musei, guide ad esempio) dei decreti nazionali;
- Bonus/Ticket per la Formazione (anche online) dei lavoratori del settore sui temi della sicurezza e prevenzione e/o per la riqualificazione;
- Bonus premiante (di base) per le lavoratrici ed i lavoratori del commercio, degli appalti della sanità (ristorazione collettiva, vigilanza, pulizie), delle pulizie e della sanificazione, della vigilanza nei luoghi sensibili (supermercati, aeroporti) che

hanno garantito i servizi nella fase della Pandemia (periodo di riferimento 23 febbraio – 6 aprile, data inizio richiesta ammortizzatori sociali); in aggiunta incremento del Bonus alle donne lavoratrici (prevedere casi eccezionali anche per gli uomini, ad esempio single, vedovi o separati) che hanno carichi familiari che comportano lavoro di cura (prevedendolo in assenza di congedo parentale o di assistenza baby sitter, piuttosto che assistenza alle persone anziane conviventi senza colf o badante o nel caso in cui per via della pandemia hanno subito interruzione rapporto di lavoro da parte del/la badante).

PREVENZIONE SALUTE E SICUREZZA

- Tutti I lavoratori e le lavoratrici degli appalti sanità devono avere lo stesso protocollo di sicurezza valido per gli operatori sanitari con tampone obbligatorio e costante;
- utilizzo dei lavoratori della vigilanza privata per I controlli agli aeroporti ed alle stazioni, affiancati da personale sanitario, dei cittadini che rientrano in Calabria.
- Sanificazione degli Istituti scolastici (segreterie ed uffici attualmente attivi) utilizzando I lavoratori ex LSU non entrati nella procedura di stabilizzazione al primo marzo (sono circa 150 in Calabria e risultano attualmente sospesi a ZERO ore con le aziende che prima gestivano gli appalti, senza possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali e senza reddito). I dirigenti scolastici stanno utilizzando per la sanificazione ditte autonome (scelta legittima) ma occorre una pressione/interlocuzione da parte della Regione con l'Ufficio Scolastico Regionale per sensibilizzare a far lavorare queste persone. In alternativa, laddove previsto aumento del personale in appalti di pulizia stanziati con risorse regionali, prevedere una clausola sociale specifica.

REGOLE ED INCENTIVI STAGIONE TURISTICA ESTIVA

- stabilimenti balneari, spiagge libere autorizzate laddove dotate di servizi igienici da affidare/appaltare ad aziende Multiservizi. Stabilire I servizi minimi essenziali in base alla lunghezza costiera e capienza, prevedere aree dedicate allo stazionamento dei bagnanti e istituire figura dei guardaspiaggia (figure di controllo, con autorizzazioni specifiche). Il tutto, naturalmente, da condividere con I comuni che hanno accesso al mare;
- Bonus cultura ed accesso libero ai musei, alle aree di interesse naturale ed archeologico, con incentivo alla produzione culturale di spettacoli ed intrattenimento all'aperto;
- Ricettività: forme di contrasto al mercato nero degli affitti, regole su B&B e

- Alberghi diffusi;
- Incentivare e valorizzare (effettuando cura e manutenzione preventiva) I percorsi naturalistici e I sentieri.

RIFORME ISTITUZIONALI- PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E INNOVAZIONE

La P.A. in Calabria deve conseguire e creare certezze, attraverso la qualità dell'attività amministrativa e dei servizi pubblici indirizzati a migliorare il contesto sociale, economico e occupazionale.

La Regione rispetto alle sue competenze deve individuare e favorire le strategie per una innovazione riformatrice del ruolo della P.A. in Calabria.

In tale contesto si inserisce il ruolo delle amministrazioni provinciali che, al netto dell'esito referendario costituzionale, devono essere destinatarie di compiti e funzioni non più residuali. In attesa di una riforma più globale della legge Del Rio, occorre completare quel processo di decentramento amministrativo, della macchina burocratica regionale, iniziato con la legge regionale n. 34/2002. Ciò consentirebbe di restituire dignità ai lavoratori ed alle lavoratrici di tali enti che negli ultimi anni hanno subito un continuo depauperamento delle loro professionalità, nonché una maggiore ed efficace erogazione di servizi in favore dei cittadini.

È altresì necessario che sia completato il trasferimento delle deleghe da parte della Regione alla Città metropolitana, in modo da rendere possibile il compiuto esercizio del ruolo istituzionale previsto per legge.

Inoltre, l'esperienza della pandemia ha costretto tutti gli Enti pubblici, obbligati alla continuità di erogazione dei servizi, a riorganizzare in poco tempo le proprie attività, esercitando in presenza quelle indifferibili e attivando le altre con una modalità ordinaria in remoto (smart working, anche se di questa non ha avuto tutte le connotazioni previste dalla norma). Essa ha messo in luce la potenzialità di rinnovamento dei servizi pubblici, nonostante le resistenze di molta parte della dirigenza. Il Ministro della Funzione pubblica ha chiaramente espresso l'indirizzo di voler proseguire sulla strada del rinnovamento, consolidando le percentuali di attività in smart working, non solo per assicurare le misure sulla sicurezza sanitaria, ma anche in ragione di una maggiore efficienza e semplificazione.



Nel merito, riteniamo che tale evoluzione richieda una vera e propria regolamentazione contrattuale, ma anche un ripensamento dell'organizzazione del lavoro che può e deve riguardare anche gli Enti della Calabria. Per questa via sarebbe possibile attuare una vera e propria modernizzazione dei servizi ed un cambio culturale riguardo l'idea di prestazioni erogate dal pubblico, da cui il cittadino potrebbe ricavare vantaggi in termini di semplificazione e prossimità del servizio, dato che per smart working s'intende la possibilità di lavorare con una organizzazione flessibile: dal proprio domicilio, in presenza, ma anche da luoghi diversi dalla tradizionale sede, lavorando per obiettivi.

In una regione come la Calabria, con grandi problematiche di mobilità che saranno probabilmente aggravate dalle limitazioni degli spazi sui mezzi pubblici in conseguenza delle misure di sicurezza dovute al Covid-19, si potrebbe ripensare al modello di erogazione dei servizi pubblici con una riorganizzazione caratterizzata da una consistente digitalizzazione, l'avvio di un vero smart working, come i modelli più innovativi, una rinnovata prossimità territoriale dei servizi basata su una organizzazione del lavoro fortemente flessibile, concordata con le rappresentanze sociali, al fine di conseguire quel punto di equilibrio che possa garantire i diritti dei cittadini e dei lavoratori, rendendo efficienti le prestazioni e soddisfatti gli utenti.

In questo senso bisogna contribuire e favorire i processi di fusioni di Comuni per l'effettivo esercizio di ruoli e funzioni demandati agli stessi.

Tra l'altro, tra gli obblighi della Regione esiste quello di individuare i livelli territoriali ottimali per l'esercizio associato di funzioni comunali attraverso le loro unioni, fino ad arrivare alle fusioni di Comuni che di fatto realizzano la forma più idonea di semplificazione e razionalizzazione dei piccoli Comuni che beneficerebbero di incentivi statali e agevolazioni in materia del patto di stabilità interno. Tutte condizioni che tornerebbero utili nella rivisitazione anche delle attività istituzionali del post pandemia e potrebbero temperare le esigenze di dotazioni organiche in risposta sia alla conclusione dell'attività di stabilizzazione degli ex LSU/LPU, sia a procedere ad un Piano Straordinario di assunzioni.

SANITA'

La fase di covid19 ha messo a dura prova il S.S.R., l'impegno profuso da tutto il personale e la minore invasività del contagio nella nostra Regione hanno consentito una gestione dell'emergenza sanitaria che comunque ha denotato le carenze storiche della Sanità Calabrese che, non sono state affatto sanate da anni di attività commissariale, né questa ultima ha prodotto il rientro dal debito.



La fase della pandemia ci induce ancora di più ad affermare la necessità del ruolo di servizio pubblico della sanità, improntato a valori di solidarietà, universalità ed uguaglianza a garanzia del diritto alla salute.

Un servizio pubblico che merita scelte provvide e trasparenti del governo regionale che comunque continua ad avere la sua competenza sull'organizzazione del S.S.R. e che nella fase attuale, per il ruolo di responsabilità nelle misure Covid19, ha avuto una gestione, attraverso le ordinanze con D.P.G.R. priva di fondamenti programmatici, scientifici e non produttiva dei necessari effetti organizzativi, come nel caso della gestione delle 37 USCA per l'attività domiciliare degli stessi pazienti Covid19, la gestione dei focolai nelle RSA di Chiaravalle Centrale e Torano Castello, la fornitura dei D.P.I. al personale sanitario e la incongruenza sulla delicata questione dei tamponi.

Per la sanità, ancora di più che per gli altri settori necessita una concertazione sociale per delineate attività di confronto, per una sanità normale, che attengono anche al rapporto con il governo centrale e nella fattispecie con il Ministero competente, con il quale già prima della elezione del nuovo governo regionale erano state avviate richieste di verifica dell'attività commissariale, per la definizione di tavoli tematici che avrebbero dovuto fare il punto sul Piano Operativo, Piano straordinario delle assunzioni, riqualificazione, Reinternalizzazione di servizi attraverso Società in House e/o salvaguardia occupazionale dei lavoratori afferenti gli appalti dei servizi esternalizzati.

In considerazione che tale attività non è stata espletata e alla luce dell'emergenza sanitaria, risulta evidente l'esigenza di un supplemento di confronto che ponga in essere il superamento del commissariamento (che non ha operato né il risanamento del S.S.R. né assicurato il miglioramento nell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza) e si proponga un'attività di affiancamento e di verifica ministeriale che possa sostenere un progetto di medio-lungo termine per il rilancio effettivo della sanità calabrese e che la stessa attività possa poter contare sulla revisione dei parametri del tavolo Adduce.

Quindi mettere mano all'elaborazione di un innovativo Piano Regionale Sociosanitario, frutto di una discussione partecipata tra la Regione, le forze politiche e sociali, i Sindaci, le Associazioni professionali degli operatori e del volontariato e che quindi che si possa affermare una piena sovranità regionale sulle scelte della programmazione sanitaria. Il rilancio del sistema sanitario calabrese, fondato sui bisogni dei cittadini e valorizzando e utilizzando le eccellenze presenti, a partire dal Policlinico Universitario di Germaneto



e dalla straordinaria esperienza nel campo della ricerca, portata avanti con pochi e limitati mezzi, dal Centro Regionale di Neurogenetica di Lamezia Terme.

Tali proponenti al momento coincidono anche con gli ultimi provvedimenti governativi, con maggiori risorse economiche assegnate al S.S.N.(L. Stabilità 2020 e D.L. Rilancio) unite alle innovazioni introdotte dal Patto per la Salute 2019/2021 e conseguente necessità della riorganizzazione dello stesso S.S.N., a sostegno della riforma dei S.S.R. che anche nel caso della Sanità calabrese coincidono con:

- Revisione, aggiornamento ed adeguamento del Piano Operativo 2019/2021 (DCA N.57 del 26/2/2020) e della Rete Territoriale (DCA N.65 del 10/3/2010);
- Rilancio della medicina del territorio, attraverso la programmazione della rete di **assistenza** territoriale, della Prevenzione, con particolare riferimento all'adesione degli screening oncologici, dell'assistenza domiciliare con utilizzo dei servizi innovativi di telemedicina e garanzia delle cure domiciliari nelle aree interne della regione e dell'integrazione sociosanitaria;
- Risorse e Piano assunzioni straordinario personale, a partire dagli infermieri di comunità (condizione ora prevista dal D.L. Rilancio) e Assistenti sociali per l'attuazione delle U.S.C.A. su tutto il territorio regionale;
- Riorganizzazione e miglioramento della qualità dell'assistenza ospedaliera, a partire dalle Terapie Intensive;
- Organizzazione partecipata e condivisa della Medicina Generale rispetto ai bisogni di cura e salute dei cittadini attraverso un confronto con Medici di M.G., Pediatri di libera scelta e Medici della Continuità assistenziale;
- Elaborazione Fabbisogno Regionale di attrezzature sanitarie per i Medici di M.G. per diagnostica di primo Livello, per come previsto dalla Legge stabilità 2020;
- Rivisitazione Linee Guida (DCA N.65 dell'1/3/2018) per la costituzione delle A.F.T. e U.C.C.P. in attuazione dell'A.I. 2017 sulla Medicina Generale;

- Edilizia sanitaria, con definitiva cantierizzazione per la costruzione dei nuovi ospedali (Sibari, Vibo Valentia, Gioia Tauro e Cosenza);
- Rafforzamento sistema cure primarie per fare fronte all'aumentata esigenza delle situazioni di cronicità, fragilità e disabilità
- Realizzazione della rete regionale delle Case della Salute;
- Adeguamento tecnologico della rete dell'emergenza;
- Riorganizzazione della rete riabilitativa, della lungodegenza e di quella oncologica;
- Attuazione del Piano Regionale delle liste d'attesa;
- Verifica delle politiche di autorizzazione ed accreditamento sanità privata con apposita Legge regionale e valutazione delle attività delle stesse strutture relativamente a prestazioni, verifica dei tetti di spesa, standard organizzativi e applicazione dei CCNL.

WELFARE

Rimettere al centro dell'agenda politica regionale il tema delle politiche sociali, in particolare per quanto riguarda sanità, sociale e reti integrate, per costruire un sistema che comunica e che condivide problematiche e scelte, in cui si possono indirizzare efficacemente le risorse necessarie e soddisfare il disagio di chi è più fragile.

Occorre a tal fine mettere mani alla redazione di un nuovo Piano Sociale Regionale, che aggiorni e superi quello del triennio 2007/2009 al quale è tutt'ora ferma la programmazione regionale. Un nuovo Piano Sociale, costruito attraverso la partecipazione dei cittadini e delle loro organizzazioni politiche, sindacali e dell'associazionismo, che metta al centro la soddisfazione dei diritti sociali delle persone come occasione per uscire dal tunnel della sofferenza, della marginalità della fragilità.



Nello stesso tempo bisogna operare per rendere pienamente operativa la cosiddetta “Riforma del Welfare” approvata con DGR n. 503/2019 ed allegati, che trasferisce- dopo circa venti anni- ai comuni e ai loro ambiti territoriali le funzioni in materia di politiche sociali, così come previsto dalla legge quadro nazionale 328/2000.

Fermo restando l’acquisizione di questo importante risultato, occorre ora:

- assumere tutte le iniziative necessarie a rafforzare – in termini di qualità e quantità delle figure professionali addette - il ruolo degli ambiti socioassistenziali e dei relativi Uffici di Piano rispetto alla programmazione e gestione completa dei servizi sociali erogati;
- assegnare le risorse economiche necessarie a garantire il funzionamento del sistema dei servizi previsto dalla riforma;
- procedere ad un riequilibrio territoriale delle strutture di assistenza residenziali e semiresidenziali, garantendo una presenza uniforme su tutto il territorio regionale;
- rafforzare e rendere trasparente il sistema di autorizzazione, accreditamento delle strutture e dei servizi socioassistenziali, attuando altresì un adeguato sistema di controllo sulla qualità dei servizi erogati dalle strutture accreditate e sulla loro rispondenza agli standard previsti dalle normative e dalla Carta dei Servizi;
- realizzare l’integrazione dei servizi socioassistenziali erogati dagli ambiti con quelli socio-sanitari erogati dai distretti sanitari, attraverso la redazione di Piani di Zona (PdZ) strettamente connessi ai Piani Attuativi Locali (PAL).

CICLO RIFIUTI

Il sistema dei rifiuti in Calabria è al collasso, innanzitutto perché non può contare su una gestione uniforme per tutto il territorio regionale rispetto ad una raccolta differenziata seria, che garantirebbe una quantità minore di rifiuti nei cassonetti e quindi non provocherebbe situazioni di crisi, che nell’attuale situazione rischia di



aggravare l'emergenza sanitaria in corso, quindi risulta necessario avere altri impianti per gestire al meglio questa fase. Comunque, il governo regionale deve intraprendere la via di considerare la gestione dei rifiuti non un problema emergenziale ma una opportunità oltre che una risorsa, così come succede in gran parte dell'Europa e sostenere la costruzione di impianti di selezione e valorizzazione dei rifiuti finalizzati al riutilizzo ed al riciclo. È necessaria una gestione trasparente e legale del comparto che possa garantire gli enti e i cittadini.

Il Piano Rifiuti del 2016 va in questo senso ma deve essere attuato nella sua totalità. Differenziata spinta che possa apportare miglioramento al servizio e premialità in favore dei cittadini, eco distretti, adeguamento vecchi impianti e individuazione costruzione nuovi impianti, accelerazione delle bonifiche previste dal Piano Nazionale e censimento delle nuove aree abusive gestite dalla criminalità organizzata. Occorre un confronto con le parti sociali, per una ricognizione dello stato dell'arte ed avere una visione futura strategica, per questo urge un confronto tempestivo con la Regione al fine di contrastare sì l'emergenza rifiuti, ma anche per varare una seria e definitiva programmazione per il ciclo dei rifiuti che passi dall'asfittica gestione privata delle discariche ad insediamenti produttivi, con una gestione interamente pubblica, per la selezione e valorizzazione del rifiuto. Tra l'altro tale nuova condizione garantirebbe una crescita occupazionale, una corretta applicazione CCNL, certezze per gli attuali occupati del settore che lamentano ritardi nelle retribuzioni, gravi rischi per la sicurezza della loro salute, aggravati dalla inadeguatezza degli obbligatori dispositivi per la protezione individuale.

CORAP

Per il Consorzio necessita assicurare la sua sostenibilità finanziaria a garanzia del personale occupato e per l'effettivo svolgimento dei compiti demandati allo stesso. Serve il rilancio della qualità di Ente Pubblico economico strumentale della Regione Calabria, a garanzia di un servizio pubblico che eserciti le funzioni di iniziativa, creazione e sviluppo, nonché valorizzazione delle attività produttive ed industriali.

Occorre rimuovere ogni attività inappropriata rispetto alla mission istituzionale. L'Ente ha necessità di una governance trasparente ed efficiente, che elabori e metta in atto un vero piano industriale, da anni inesistente e sia capace di valorizzare le funzioni ad



esso attribuite dallo Stato, così come quelle che la legge regionale di istituzione aveva ad esso attribuito, superando la logica territoriale in funzione di una idea di attività omogenee a sostegno dello sviluppo industriale.

Le politiche industriali regionali necessitano di tale strumento a sostegno della programmazione e dei servizi per dispiegare un intervento che deve mitigare il dislivello produttivo-occupazionale con il resto del paese, a garanzia dell'attrazione degli investimenti e della necessità dell'indirizzo e governo dei processi produttivi e della loro competitività nel mercato globale.

MERCATO DEL LAVORO – PRECARIATO – LAVORO ATIPICO- C.P.I.

L'esercito industriale di riserva del precariato calabrese ha una composizione variegata che assomma alla già stratosferica percentuale di disoccupati e inoccupati, una serie di soggetti che vivono in maniera correlata allo stato di disoccupazione, il dramma del precariato e di una molteplicità di attività atipiche che hanno come unico filo conduttore il dramma della indigenza.

Serve creare sviluppo e offerte di lavoro concrete, a poco servono politiche attive che non incrociano domanda ed offerta di lavoro e concretizzano, di fatto, un modello assistenziale che, seppur rispondente alla necessità del sostegno al reddito, non provoca opportunità e soluzioni rispetto a sbocchi occupazionali.

In tale contesto diventa urgente e necessario ridefinire il ruolo di Azienda Calabria Lavoro, dotare la stessa di un piano industriale, e che nel medio termine sia intellegibile il ruolo dell'azienda nel panorama della burocrazia regionale. Occorre, fare in modo di superare il ruolo, attualmente svolto dall'Azienda, simile più ad un parcheggio di lavoratori che non potendo essere collocati altrove, data la natura del loro contratto di lavoro e non potendo essere stabilizzati nella struttura regionale, in realtà sono utilizzati per la quasi totalità da enti pubblici a supporto di varie attività. Il superamento di tale condizione consentirebbe di restituire, anche in questo caso, dignità ai lavoratori ed alle lavoratrici dell'azienda.

Occorre in tale contesto dichiarare decisamente superata la logica dei tirocini nella PA avviando, previa moratoria sulla creazione di ulteriori bacini di lavoratori precari, stipulando accordi di programma fra tutte le amministrazioni pubbliche della regione finalizzati ad un piano straordinario di assunzioni di tutti i precari attualmente presenti



nei vari bacini regionali, sostenuto da un programma di formazione e riqualificazione dei lavoratori che consenta l'avvio di una reale innovazione dei servizi pubblici.

Va supportato dall'azione regionale il completamento entro il 31.12.2020 della stabilizzazione degli Ispu-Ipu già coperta da fondi nazionali con la compartecipazione regionale.

Vanno emanati i decreti attuativi per la contrattualizzazione dei lavoratori della Legge 15, a completamento del percorso già definito con il Dipartimento Lavoro, mentre vanno convertiti a tempo indeterminato i rapporti di lavoro a tempo determinato dei lavoratori della stessa Legge 15 (ex art.7) in forza a Calabria Lavoro, così come occorre dare garanzie occupazionali contrattualizzate ai lavoratori della legge 31 e della legge 12.

Nell'impegno complessivo che chiediamo al governo regionale rispetto alle politiche di sviluppo e alla necessità della crescita occupazionale, un ruolo primario ed innovativo deve essere svolto in maniera coordinata e propositiva dalla Regione, attraverso i vari gangli dipartimentali interessati e con un ruolo rilanciato dei C.P.I. che accentri compiti e funzioni che riguardano l'attività di incrocio domanda- offerta di lavoro, in chiave moderna, con la concreta presa in carico del disoccupato facendolo destinatario di attività di indirizzo, formazione e reimpiego.

Pensiamo ad un ruolo dei C.P.I. che devono poter accentrare le funzioni tipiche del servizio pubblico dell'attività di collocamento, con l'attività di coordinamento e sostegno degli enti strumentali regionali, comprese le particolari funzioni ed attività, da condividere con le istituzioni statali preposte, per la emersione e la regolarizzazione del lavoro nero, a partire dalla previsione del D.L. Rilancio relativamente alla regolarizzazione dei Migranti. Anche per questo importante servizio pubblico rimane l'incognita sulla Fase 2, l'obbligo delle misure anti- contagio ci consegnano le preoccupazioni per l'inadeguatezza della maggior parte delle strutture degli attuali 16 C.P.I. (suddivisi su 23 sedi territoriali) che si aggiungono alle problematiche di carenza strumentale informatica, digitalizzazione, la necessità della valorizzazione professionale del personale, congiuntamente al pieno utilizzo del ruolo di ANPAL, con compiti finalizzati a perseguire indirizzi ed obiettivi occupazionali in Calabria.

RIPROGRAMMAZIONE FONDI COMUNITARI

La spesa comunitaria in questa fase assume un ruolo di peculiare importanza, che deve integrarsi senza sostituire le risorse ordinarie dei trasferimenti centrali dovuti. In queste

ultime settimane di attività politica ed amministrativa si è molto intensificato il lavoro in sede di commissione europea, di ministeri competenti e di regioni per potenziare gli interventi attraverso i fondi strutturali, nazionali e territoriali, al fine di fronteggiare le difficili condizioni economiche e sanitarie che stiamo vivendo con la crisi pandemica.

Si è sostanzialmente determinata una azione di sistema sulle politiche di coesione guidata dalla necessità di attivare tutte le risorse disponibili in funzione di interventi anticrisi per acquisire disponibilità certe da imputare al bilancio pubblico, di Stato e regioni, che se opportunamente e tempestivamente gestite potrebbero risolvere parte delle criticità in essere. Il quadro principale delle modifiche riguarda due aspetti particolarmente importanti ed innovativi della spesa sul ciclo di programmazione 2014-2020: 1) il loro immediato utilizzo con trasferimenti su base volontaria da fondo a fondo (tra Fesr e Fse) e senza potenziali limiti sulla concentrazione tematica nella riprogrammazione della spesa disponibile; 2) l'allentamento dei vincoli e la semplificazione delle fasi burocratiche e procedurali, senza modificare gli accordi partenariali in essere, con deroga per clausola di forza maggiore.

Dagli incontri tra il ministero per la coesione e le autorità di gestione delle amministrazioni regionali si è determinato un accordo istituzionale per l'utilizzo delle risorse dei fondi su alcune priorità dell'emergenza, con garanzia della commissione europea per la loro certa ed immediata finanziabilità.

L'intesa ha stabilito di attuare una rimodulazione dei programmi operativi regionali, con il relativo cofinanziamento, attorno a cinque priorità emergenziali:

- Potenziamento del sistema sanitario regionale;
- Interventi di capitale circolante sull'economia e sulle imprese;
- Sostegno al reddito dei lavoratori;
- Misure sul digital divide per l'accesso alle tecnologie informatiche;
- Aiuti alimentari e dei servizi di cura a sostegno delle fasce indigenti.

Si sono altresì definiti due aspetti molto rilevanti che riguardano, sia il vincolo di destinazione territoriale delle risorse, sulla base della spesa già assegnata nei programmi di ogni regione e sia il vincolo di addizionalità dei fondi strutturali rispetto agli interventi di spesa ordinaria, nonché una serie di modalità tecniche e contabili sulla gestione della spesa comunitaria. Su quest'ultimo punto resta particolarmente da attenzionare il tema cruciale sulla quantità della spesa disponibile in ogni regione, in



considerazione della possibilità prevista in sede di commissione europea di avere margini di recupero finanziario variando i programmi anche sulla spesa certificata.

Infatti, sulla quantità della spesa disponibile, che per l'Italia sta in una cifra considerata prossima agli otto miliardi di euro, tra amministrazioni regionali e centrali, non si è potuto tener conto della notevole differenza tra i 50 mlr assegnati nel programma 2014/2020 e i poco meno dei 20 mlr già pagati. In linea di principio sarebbero ancora disponibili circa i 2/3 della spesa e molta di questa differenza va rivista in ogni singola regione, prevalentemente al sud ed in Calabria, dove i pagamenti hanno una media data del 27%. In sostanza è vero che ogni amministrazione ha già impegnato i programmi della spesa ma non ha ancora completato su molti l'iter amministrativo dei programmi stessi.

Così come, è stato anche previsto che parte delle risorse si potrebbero disimpegnare inserendole nel programma di emergenza, usando una clausola di attuazione con interventi successivi da altri fondi per salvare l'attività amministrativa avviata. Da qui, anche gli opportuni suggerimenti da parte del ministero della coesione alle autorità di gestione di ogni amministrazione regionale per un fattivo confronto partenariale in sede di ricognizione e di riprogrammazione della spesa sui fondi comunitari.

Parole rimaste vane in Calabria, dove ad oggi non si conosce la potenziale portata finanziaria della spesa comunitaria esigibile e dove sulla rimodulazione del fondo per lo sviluppo rurale il confronto si è ristretto alle sole categorie datoriali e professionali di settore, mentre sui due piani strategici dei fondi per l'emergenza è stata inoltrata una sola e mera comunicazione formale, quale procedura di consultazione scritta per l'approvazione della proposta unilaterale di riprogrammazione del Por Calabria FERS-FSE 2014/2020.

LA FISCALITA' LOCALE

Per quanto un argomento che potrebbe sembrare marginale, in Calabria la fiscalità locale assume un aspetto di particolare rilevanza sia sui redditi prodotti da lavoro dipendente o da pensione, sia sul patrimonio immobiliare. Vogliamo spendere, come CGIL Calabria, alcune accezioni di merito su delle particolari anomalie del sistema fiscale locale in riferimento all'incidenza pratica ed impositiva delle addizionali all'Irpef, comunali e regionali, provando a considerare almeno due aspetti preminenti, che forse ne cambiano il senso e la portata "accessoria" del tributo stesso.

Esistono, infatti, alcune categorie di contribuenti, ampiamente diffuse in una regione come la Calabria, che hanno redditi con remunerazione bassa e discontinua. Il fenomeno è particolarmente accentuato nei settori del turismo e dell'agricoltura, ma non solo, le cui capacità contributive ai fini reddituali rimangono tali anche dopo il riconoscimento pensionistico. Infatti, tanto da lavoratori quanto da pensionati, il loro reddito, diretto e/o assimilato con indennità integrative, si colloca in una fascia di incidenza marginale nella I^a aliquota degli scaglioni IRPEF, con importi di poco superiori alla soglia di esenzione fiscale. Superata detta soglia (circa 8 ml €) prevista per l'imposta principale, finiscono col subire una tassazione che, a differenza dell'IRPEF, non prevede alcuna detrazione venendo tassati su tutto il montante economico prodotto e solo in casi rari vengono sottoposti alla progressività di imposizione, quantunque definita dal legislatore, ma solo facoltativamente applicata dalla regione e dai comuni.

In sostanza, una indiscriminata flat tax che aggredisce particolarmente i soggetti meno abbienti, generando una tassazione ingente applicata sulle addizionali rispetto all'imposta erariale principale. Infatti, coloro che percepiscono un reddito tra gli 8 e 10 ml euro pagano più imposta dalle addizionali, che non dall' Irpef. Una situazione paradossale, già di per sé discriminante nelle regioni e nei comuni dove non viene applicata alcuna progressività delle aliquote ma, ancora più penalizzante nella fascia dei redditi bassi, vicini alla soglia di esenzione, in una casistica di contribuenti, tra dipendenti e pensionati, piuttosto ragguardevole per una regione come la Calabria.

E, tuttavia, pur comprendendo l'importanza della fiscalità locale come strumento imprescindibile al sostegno dei bisogni e dei servizi fondamentali per i cittadini, si disattende il principio Costituzionale sancito dall'Art. 53 che stabilisce il concorso alla spesa pubblica in ragione della propria capacità contributiva. Soprattutto in quei comuni la cui bassa intensità di popolazione, fino a 5.000 abitanti, afferisce nei cittadini un carico erariale pro-capite eccessivo rispetto ai comuni più grandi, con il fondato rischio di pagare di più ed avere minore qualità dei servizi.

Questo vale per insistere verso una responsabilità istituzionale, di giustizia sociale e fiscale, al fine di richiamare gli enti locali, regione e comuni, a rideterminare la leva sulla fiscalità locale, anche lasciando invariata la quantità del gettito necessario, ma modulando qualitativamente la capacità contributiva pro capite, con le relative fasce di esenzioni e detrazioni ed applicando la progressività d'imposta per le addizionali comunali e regionali ai medesimi scaglioni di reddito stabiliti per l'IRPEF Nazionale.



Una ulteriore e crescente discriminante nelle nostre realtà di contesto si è venuta a determinare dalla mancata revisione degli estimi catastali. Infatti, immobili che hanno accresciuto notevolmente il loro interesse di mercato hanno una imposizione IMU avvantaggiata rispetto al crollo verticale del valore delle abitazioni nei piccoli comuni, i cui immobili non hanno più alcun valore di domanda sul mercato.

Serve quindi rivedere, anche dal basso una nuova politica fiscale che, quanto mai, oggi, necessita di una vera riforma nazionale (e comunitaria) per intervenire sui grandi patrimoni e gli accumuli di ricchezze in modo da fronteggiare le crescenti diseguaglianze sociali e territoriali, nonché indispensabile al reperimento di risorse per gli investimenti sociali e la crescita occupazionale.



UN PIANO PER LO SVILUPPO ED IL LAVORO

Come CGIL Calabria in questo quadro di profonda emergenza sociale ed economica riteniamo necessario intervenire ed agire con una forte motivazione a sostegno di un nuovo modello di sviluppo, è il momento in cui bisogna elevare l'azione e le politiche pubbliche in un protagonismo per l'efficientamento del modello amministrativo ed in una strategia di politiche economiche atte a produrre e distribuire ricchezza in modo omogenea per classi e territori.

Per costruire una nuova Calabria diventa necessario il ruolo ed il dialogo attraverso una diffusa intelligenza collettiva, tra partenariato economico e sociale, tra le istituzioni centrali e regionali, che deve fare leva su una serie di interventi atte a dotare la Calabria di misure di crescita ed occupazione attraverso:

1 – completamento processo di decentramento amministrativo, della macchina burocratica regionale, avviato con la L.R. N.34/2002, destinare compiti e funzioni, non residuali, alle amministrazioni provinciali e favorire le riforme istituzionali con fusioni e aggregazioni di Comuni che in alcuni casi non hanno uffici di progetto, non riescono a garantire i servizi ai cittadini e sono destinati allo spopolamento, per ridurre i costi di gestione ed aumentare i servizi di prossimità.

2- piano per la manutenzione, salvaguardia del territorio dal rischio ambientale, sismico, idrogeologico, attraverso un ufficio unico del piano tra Calabria verde e protezione civile, con sblocco delle assunzioni e turnover.

3- piano di investimenti pubblici con le partecipate pubbliche nelle aree di competenza Zes con rilocalizzazioni, riconversioni e allocazioni di filiere produttive, alla luce della fragilità del sistema produttivo emerso nell'emergenza Covid-19 e che anche alla luce dell'emergenza sanitaria, sociale ed economica, serve richiedere per la nostra Regione il riconoscimento di "Area di crisi industriale complessa", per poter essere destinataria dei relativi benefici.

4- Riforma del sistema sanitario regionale, superamento del decreto Calabria, piano operativo condiviso, sblocco delle assunzioni, stabilizzazione ed internalizzazione del precariato, verifica degli accreditamenti nella sanità privata, costruzioni nuovi ospedali.

5- Definizione strategica del Porto di Gioia Tauro con Governance che superi il commissariamento e punti al rilancio dei diversi porti di prossimità dell'autorità portuale, rilancio del sistema aeroportuale calabrese.



6- Attuazione della legge regionale sul welfare, sostegno alle famiglie indigenti, piano socioassistenziale.

7- Piano regionale infrastrutturale, completamento intero tracciato SS 106, alta velocità, piano di recupero urbano, erosione costiera, piano energetico ambientale regionale, rete idrica, innovazione tecnologica a partire dalla digitalizzazione completa del territorio (Fibra ottica e connessione) per l'abbattimento del digital divide ed il miglioramento dei servizi all'impresе e ai cittadini, avvio dei C.I.S.

8- legge regionale sul diritto allo studio, piano per l'offerta formativa di qualità, piano per approvvigionamento e accesso ai supporti digitali, sostegno economico per il diritto allo studio.

In assenza di una risalita della curva epidemiologica da Covid19, per l'anno scolastico 2020/2021 la Cgil ribadisce il principio inderogabile di far ripartire tutte le attività scolastiche in presenza, ritenendo la DAD (didattica a distanza) strumento squisitamente emergenziale e/o complementare.

9- rilancio del turismo, con particolare riferimento alla cultura, ai beni archeologici. Ripresa campagna di scavi dei siti di maggiore interesse archeologico con partenariato con le università calabresi.

10- applicazione legge regionale contro il caporalato con misure anti-sfruttamento come il servizio di trasporto pubblico regionale, il collocamento pubblico attraverso i centri per l'impiego e politiche di accoglienza per il disagio abitativo.

Ritenere il caporalato come reato contro i diritti umani e la riduzione in schiavitù, prevedendo per tali motivi un inasprimento delle pene detentive.

11- attivazione da parte della presidenza della regione del tavolo di coordinamento regionale per la sicurezza e salute sui luoghi di lavoro.